

Velletri Libris, due sold out in due giorni. plenone al Chiostro per Paolo Mieli e Ascanio Celestini

C'era il pubblico delle grandi occasioni, al Chiostro della Casa delle Culture e della Musica, per gli ultimi due appuntamenti in ordine di tempo con la rassegna letteraria internazionale "Velletri Libris", organizzata dalla Fondazione De Cultura e dalla Mondadori Bookstore Velletri-Lariano-Genzano-Cisterna-Frascati con il patrocinio di Ministero della Cultura, Regione Lazio, Città Metropolitana di Roma Capitale, Sistema Castelli Romani e Comune di Velletri.

Domenica 21 luglio è tornato Paolo Mieli, già ospite in precedenti edizioni, per parlare del suo libro "Il secolo autoritario. Perché i buoni non vincono mai" edito da Rizzoli. Un saggio interessante e ristampato più volte, che cerca di dare una spiegazione concreta all'attualità sovvertendo alcune teorie semplicistiche e analizzando la storia da un punto di vista meno trionfalistico e più critico.

A dover essere ripensata è proprio la concezione della storia: nel rispondere alle domande di Daniele Dibennardo, Paolo Mieli è entrato nel vivo della trattazione saggistica oggetto della presentazione esplicando il tipo di idea che sta alla base del lavoro di uno storico. "La storia è un problema. Non significa narrare le cose, raccontare dei fatti, ma è leggere, fare ricerche, soprattutto porsi interrogativi su quanto non è accaduto. Come sarebbero alcune situazioni, oggi, se le cose non fossero come ce le hanno raccontate?", ha spiegato.

Un altro passaggio fondamentale riguarda l'approccio critico che il cittadino deve avere, sempre mantenendo il razionamento: "torto o ragione non si dividono in maniera così netta. Questa abitudine di mettere tutto in discussione, a livello storico, poi, non può essere relativa solo al passato ma deve includere soprattutto il presente. Invece non c'è sempre il collegamento". Fra i vari esempi Mieli ha citato quello dell'impero bizantino: "sono certo che molti di noi non hanno cognizione di cosa è stato l'Impero Bizantino, eppure è durato 1150 anni, e guarda caso in quei luoghi in cui si sviluppava oggi persiste una crisi mondiale, in Medio Oriente". La geopolitica è un'arma fondamentale per comprendere le dinamiche storiche attuali, e spesso i mali di oggi affondano le radici in quelli di ieri, per cui resta dimostrata la teoria iniziale secondo la quale non può esserci uno slegamento. Il Novecento è stato archiviato come se fosse il secolo più duro e brutto della nostra storia, la caduta del Muro e i vari trattati hanno dato un'idea – beffarda – di aver rinunciato alle guerre. E invece quanto accaduto nei primi venti anni del Duemila dimostra esattamente l'opposto.



Martedì 23 luglio è stata la serata di Ascanio Celestini, con "Storie di uno scemo di guerra" (Einaudi), un viaggio nel passato fra storia e oralità. "Avrei voluto fare il giornalista, anche perché in un certo periodo della mia vita mi trovai a scrivere su un piccolo giornale dei Castelli Romani". Ascanio Celestini, fulminante e coinvolgente, ha raccontato a partire dalle proprie esperienze con la scrittura la genesi di un libro particolarissimo. "In realtà, più che il giornalista, ho capito che mi affascinavano le interviste ascoltate dai testimoni diretti, come per esempio mia nonna. Mi sono reso conto che le storie che raccontava erano ambientate nei periodi storici che studiavo a scuola", ha detto.

Da lì Celestini ha iniziato a frequentare laboratori teatrali e a trascrivere le storie delle persone. L'oralità ha un valore, che è la voce, e ben si sposa con il teatro: "la parola scritta è quasi obbligata per uno che vive in questa età e il teatro ha invece un'oralità molto simile a quella vera". Ma chi scrive ha bisogno anche di dar voce a chi non ne ha, e Celestini ha chiamato in causa Pier Paolo Pasolini e la sua teoria per cui un intellettuale ha la possibilità di tradire la sua classe sociale e quindi anche se borghese può dar voce ai non borghesi. Non è, però, una questione di confine sociale – che per Celestini è faccenda molto più sfumata di come la raccontano – ma di concezione sociale.

Importante la digressione storica che l'autore, visto che il libro è ambientato nel 1944, ha fatto sul fascismo e sul fatto che il revisionismo storico porta a delle consuetudini (come ad esempio le giornate

